

Antonino Laganà

CONGIURATI PER UN MONDO MIGLIORE

I *Monologhi* (1800) di Friedrich Schleiermacher, di recente (gennaio 2011) pubblicati in una nuova versione italiana dalle Edizioni Diabasis di Reggio Emilia, rappresentano, a detta del curatore Ferruccio Andolfi, oltre a una particolare fase del percorso teorico del teologo berlinese, «un documento significativo dell'individualismo morale della cultura romantica».

Andolfi, nella sua puntuale introduzione storico-teoretica (dedicata alla «regina dei fiori»), rimarca come l'idealismo schleiermachiano, nei *Monologhi*, coniuga efficacemente l'idea di una coscienza universale dell'umanità con il principio della individualità e incomparabilità del singolo, ovvero riesce a intendere la concreta spiritualità dell'essere umano come declinazione del tutto individuale dello spirito umano che tutti ci comprende e nel cui fondo identitario tutti ci riconosciamo, prefigurando e anticipando tematiche che saranno poi elaborate e problematizzate dalle forme più mature dell'«individualismo della differenza» (da Stirner a Nietzsche, a Simmel).

In effetti, nel leggere i cinque saggi di cui si costituisce l'opera, si trovano affrontate, o talora solo accennate, alcune questioni che possiamo considerare permanenti della riflessione filosofica, dal rapporto tra spirito e materia a quello tra libertà e necessità, dalla relazione uomo-mondo a quella tra le varie coscienze, fino al

legame-differenza tra l'essenza umana e la sua manifestazione individuale e concreta, il tutto all'interno di un discorso che non ama distinguere il momento autobiografico da quello speculativo e privilegia il percorso dell'autoformazione spirituale a fronte delle evenienze empirico-sociali ed evolutivo-accidentali.

La vecchiaia e la morte, che pure sono elementi ineliminabili della cronologia della vita, appaiono, così, come aspetti non fondamentali per colui che, non volendo essere o restare «schiavo del tempo e della necessità», considera lo «spirito» come «la prima e unica realtà» e contrappone alla finitudine della carne – strumento peraltro imprescindibile del concreto esistere della coscienza – «l'eterna comunità degli spiriti» e il loro «infinito universo».

La sola e vera libertà può essere trovata nell'«io interiore», che dimora «nel regno dell'eternità», sicché il singolo essere umano trascorre la sua vita all'incrocio tra finito e infinito, e in ogni istante, benché immerso nella dimensione temporale, «potrà vivere anche fuori del tempo, in un mondo superiore», conducendo cioè «un'esistenza non solo terrena ma divina».

Tuttavia, l'accesso all'«io interiore» e al suo contatto con l'infinito e l'eterno è reso possibile soltanto dalla volontà di avere «piena consapevolezza della propria natura peculiare», laddove esso resta precluso a chi si lascia dominare dall'inerzia morale. Il processo di autoformazione del singolo consiste appunto nella determinazione con cui egli si impegna a perseguire il dovere morale di disvelare e realizzare la sua «natura peculiare» all'interno della comune essenza umana e di

quella «comunità degli spiriti» che funge da completamento e da moltiplicatore della sua forza.

In effetti, a potere soddisfare i bisogni unici e spirituali del singolo essere umano determinato a realizzare quanto più compiutamente possibile in questa vita la propria autoformazione morale è solo questa comunità spirituale, non già la comunità esteriore o materiale, che potrà tutt'al più provvedere ad appagarne le necessità materiali ed estrinseche. Ciascuno dei componenti di tale comunità, in quanto fidente in un superiore destino spirituale del genere umano e dei singoli che ne fanno parte, può essere considerato quale «cittadino profetico di un mondo futuro» e tutti insieme dei «congiurati per un mondo migliore».

La fede nell'autoformazione spirituale e nella sua possibilità di realizzazione e la volontà di diventare sempre più ciò che si è, compiendo attraverso la tenacia di questa volontà il proprio destino di autocoscienza e libertà, costituiscono il fulcro della «legge interiore», l'unica legge che lo «spirito libero» può e deve riconoscere: «Nessuna legge, che può regolare solo l'agire esterno, dovrà mettere limiti alla mia vita interiore. [...] Il soggetto del divenire sei sempre tu in ogni caso, poiché anche ciò che puoi volere fa parte di te [...]. Perciò qualunque cosa tu voglia diventare, perseguila per se stessa. [...] Non lasciarti prescrivere dal mondo quel che devi fare per esso e quando devi farlo».

La riattualizzazione di alcuni tratti fondamentali del pensiero di Schleiermacher che Andolfi propone è operazione meritoria e per nulla arbitraria, giacché trova

riscontro nella lettera e nello spirito dei testi dell'autore in questione, i cui limiti peraltro sono individuati nell'«orizzonte 'idealistico'» che gli impedisce di «avere coscienza dell'influenza che le circostanze esteriori esercitano sullo “spirito”».

Resta il fatto che la meditazione sui rapporti tra essenza ed esistenza, tra individuo e comunità, tra essere e dover essere e così via, adombrati o esplicitamente trattati nei *Monologhi* del teologo berlinese, è tutt'altro che obsoleta e richiede quei continui ripensamenti cui siamo senza sosta chiamati dalle caratteristiche tipicamente universali delle tematiche filosofiche.